



Vitale
Candiano
(978-79)

una piccola isola veneziana, con magazzini, servizi e una chiesa, il tutto ordinato da un console veneziano, rappresentante del doge, e senza pagare il becco d'un quattrino ... Questo lo spirito che spingerà la Repubblica a creare una rete di traffici, che si stenderanno dall'Oriente fin dentro al cuore dell'alta Italia, fino in Francia e in Germania e qui lasciati i prodotti orientali caricare quelli occidentali e nordici e portarli in Oriente fino a Costantinopoli ...

939

● Fondazione della *Chiesa di S. Maria della Misericordia* [sestiere di Cannaregio] retta dapprima da eremiti e poi da frati, probabilmente Agostiniani, che la ricostruiscono e la rinnovano e vi erigono accanto un convento. La chiesa finirà così per perdere la sua originaria struttura bizantina e assumerà un aspetto gotico. In seguito, tra il 1651 e il 1659 verrà eretta la facciata in stile rinascimentale in pietra d'Istria con sculture del bolognese Clemente **Moli**, grazie al lascito del senatore ed erudito Gaspare Moro (morto nel 1650). La *Chiesa di S. Maria della Misericordia*, conosciuta inizialmente come *Chiesa di S.M. di Valverde* **perché eretta sopra un**

La Chiesa di
S. Giorgio
Maggiore
in una
incisione del
Carlevarijs,
1703



terreno erboso chiamato appunto Val Verde, sfuggirà alle soppressioni napoleoniche, ma intorno al 1828 subirà pesanti manomissioni che ne altereranno la struttura gotica interna. Spogliata di tutto, la chiesa verrà chiusa nel 1868 e utilizzata come lazaretto nel 1890. **Ritornata ad essere luogo di preghiera**, sarà ancora chiusa al culto dal 1969. All'inizio del 21° sec. risulta splendidamente restaurata. A fianco della chiesa c'è la *Scuola vecchia della Misericordia*, che si estende sulla fondamenta omonima. Eretta nel 1310 e in seguito più volte ampliata e rinnovata, la scuola sarà infine adibita a laboratorio di restauro della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Venezia. Oltre il rio sorge, per soddisfare il crescente numero di adesioni alla confraternita, la *Scuola nuova della Misericordia*, costruita su progetto del Sansovino tra il 1534 e il 1583, ma rimasta incompiuta. Per molti anni sarà sede dell'Archivio Comunale e campo di gioco (al primo piano) della gloriosa società di pallacanestro Reyer [v. 1996].

● Muore il doge Pietro Candiano II, che ha legato il suo nome alla *dedizione* di Capodistria e alla presa di Comacchio. La *dedizione* è un patto solenne stipulato tra la Repubblica e i sudditi, i quali si vedono riconoscere le proprie richieste e accettano la spartizione dei poteri fra le istituzioni dei venetici e quelle locali.

● Si elegge il 20° doge, Pietro Partecipazio, che si fa chiamare Pietro Badoer (939-942) a conferma che la famiglia Badoer discende dai Partecipazio che hanno avuto come doge Orso [v. 912]. Pietro Badoer rimane in carica soltanto tre anni. Viene sepolto vicino al padre nella *Chiesa di S. Felice di Ammiana* [v. 932].

● Si fonda il primo ospedale. Sono ricoveri destinati a malati, poveri e pellegrini. Nel tempo ne saranno istituiti ben 115. Quattro saranno i più grandi e i più importanti (Derelitti/Ospedaletto, Incurabili, Mendicanti, Pietà) che diventeranno anche dei Conservatori, ovvero dei luoghi dove soltanto le ragazze sono ammesse per imparare la teoria musicale, cantare e suonare svariati strumenti. Venezia sarà quindi il solo luogo in

Europa dove le donne possono suonare ogni tipo di strumento, insegnare e anche dirigere un'orchestra. E il modello di questi ospedali ispirerà la nascita dei primi conservatori di Parigi, Londra e Berlino. I piccoli orfani ospiti degli Ospedali vengono invece addestrati a vari lavori artigianali. Accanto agli *Ospedali* ci saranno anche le *Scuole* per garantire assistenza ai propri iscritti.

942

● *L'Arengo*, presieduto dal patriarca di Grado, elegge il 21° doge. È Pietro Candiano III (942-59), figlio del 19° doge, Pietro Candiano II (932-39), che le aveva tentate tutte pur di lasciargli il Dogado in eredità, ma non vi era riuscito. Adesso il sogno del defunto doge diventa realtà. Il primo atto del nuovo doge è una spedizione punitiva contro il patriarca di Aquileia che aveva fatto una scorreria a Grado, ma l'episodio che gli darà più lustro sarà la liberazione delle fanciulle rapite dai pirati narentani durante la *Festa dei matrimoni* [v. 944].

● «Magistrato sopra la moneta creato dalla Repubblica» [Sansovino 11].

944

● Il doge impone il blocco navale al patriarca di Aquileia Lupo che aveva compiuto una scorreria nell'isola di Grado, quindi nel territorio del Dogado. Il contrasto viene composto per l'intervento dello stesso patriarca di Grado e con l'impegno da parte del patriarca di Aquileia a non offendere più il Dogado.

● *Ratto delle spose veneziane*: 31 gennaio 943 *more veneto* [a Venezia l'anno si conclude alla fine di febbraio; il successivo 1° marzo si festeggia il primo giorno dell'anno nuovo], quindi 31 gennaio 943 corrisponde al 31 gennaio 944, ma la data è controversa [alcuni dicono 932, altri 942, altri ancora 946 e persino 948]. In questo giorno, comunque, secondo un uso antichissimo, che sembra rimandare alla stessa origine dei veneti, ma ricorrendo anche l'anniversario dell'arrivo a Venezia del corpo di san Marco [v. 828], si celebrano matrimoni collettivi nella cattedrale di S. Pietro di Castello alla presenza del doge. C'è gran festa.

Dodici spose portano un cofanetto contenente gli oggetti più preziosi della loro dote. Mentre il vescovo officia il rito, alcuni pirati narentani sbarcano silenziosamente e furtivamente sull'isola di Olivolo/Castello e irrompono nella cattedrale guidati da un certo Gaiolo. Tutti sono ovvia-

mente colti di sorpresa e i pirati, facendosi largo con le armi in pugno, ammazzando chi reagisce e urlando come assatanati, riescono nel loro intento: rapire le spose per venderle poi come schiave nei mercati levantini e impadronirsi dei cofanetti.

Altri raccontano che le spose riunitesi a S. Pietro di Castello partono poi in corteo acqueo lungo il rio, poi detto *Rio delle Vergini*, per raggiungere i promessi mariti che le attendono con gli invitati nella *Chiesa di S. Nicolò* al Lido [v. 1044]. I pirati assaltano il corteo in quel tratto di laguna e rapiscono le spose con tutti i corredi e le doti. Il doge organizza tempestivamente l'inseguimento e i pirati sono raggiunti nella laguna di Caorle, in quello che sarà chiamato il *Lido delle Donzelle*, intenti a dividersi il bottino. I venetici non fanno alcun prigioniero.

Il 2 febbraio, per solennizzare il ritorno delle 12 spose, si tiene una grande cerimonia, che in seguito si chiamerà *Festa delle Marie*: 12 fanciulle splendidamente ingioiellate, ognuna a cura delle famiglie più doviziose della propria contrada, sono accolte a S. Marco sul «naviglio dorato» del doge (poi *Bucintoro*) che, seguito da barche riccamente addobbate, arriva a S. Pietro. Qui le fanciulle ricevono la benedizione e poi sono ricondotte a S. Marco, dove assistono alla santa messa e quindi vanno a piedi fino alla *Chiesa di S.M. Formosa* [una variante dice: ancora in barca fino a Rialto e da qui a piedi fino a S.M. Formosa] per esaudire una promessa del doge, il quale, avendo apprezzato il valore dei *casseleri* (fabbricatori di casse) nella lotta contro i pirati a Caorle, aveva chiesto cosa desiderassero e si era sentito rispondere: «una sua visita annuale a Santa Maria Formosa, la



Tribuno
Memmo
(979-91)



Piero
Orseolo
(991-1008)

nostra parrocchia.' La *Festa delle Marie* si ripeterà il 2 febbraio di ogni anno e durerà alcuni giorni, ma poi diventerà talmente splendida e dispendiosa che il governo cercherà di frenarne il lusso, dapprima riducendo (1272) il numero delle *Marie* a 4 e poi a 3 e infine sostituendo le stesse

fanciulle con statue in legno, finché la festa non sarà abolita del tutto a partire dalla guerra di Chioggia (1379). Rimarrà soltanto la visita del doge a S.M. Formosa nel giorno della *Purificazione di Maria Vergine* (2 febbraio). Dopo secoli di oblio, la festa sarà ripresa nel 1999 nell'ambito di due manifestazioni diverse: una durante il Carnevale, che prevede la parata di 12 autentiche fanciulle tra le quali viene eletta la più bella; un'altra a giugno, durante la *Festa di S. Pietro di Castello*, quando si organizza la regata femminile su *mascarete*, detta *Regata delle Marie*, cui partecipano giovani regatanti alle prime esperienze sui remi.

948

● «Guerra co Narentani» [Sansovino 11]. Il doge deve intervenire contro i pirati narentani che infestano le acque dell'Adriatico e rappresentano un pericolo continuo per il commercio dei venetici.

951

● Trattato con Berengario II, re d'Italia (950-51), che riconferma i privilegi commerciali a favore dei venetici [v. 912]. Berengario, marchese d'Ivrea, era diventato re dopo la morte di Lotario II (945-50), ma Adelaide, la vedova di quest'ultimo, aveva chiesto aiuto a Ottone I (dal 936 re di Germania), che adesso scende in Italia, spaventa Berengario, sposa Adelaide e viene incoronato re d'Italia a Pavia, poi ritorna in Germania per consolidare la sua autorità, lasciando Berengario come suo vassallo [v. 952].

952

● *Dieta di Augusta*: l'Italia diventa feudo della corona germanica. Il re d'Italia Be-

rengario II [v. 951] fa atto di omaggio ad Ottone I, riconoscendosi suo vassallo e regnando quindi la corona d'Italia in nome suo [v. 962].

● Il *basileus* Costantino Porfirogenito scrive in greco (tra il 948 e il 952) il *De Administrando Imperio*. È un promemoria strettamente personale per il figlio e successore Romanus II, in cui parla tra l'altro della nascita di Venezia collegata all'invasione dei barbari. Nel testo, il «più antico che sia esplicito sulle origini della comunità lagunare» [Bognetti 3], Porfirogenito cita Eraclea come prima sede dogale, Grado come sede metropolitana, Torcello come sede commerciale [e infatti chiama l'isola *emporion mega*], non mancando di menzionare il tributo che i venetici devono versare annualmente ... Torcello diventerà un'isola quasi deserta e dell'antico splendore resterà pochissimo, una cattedrale, un campanile, la Chiesa di S. Fosca fondata nel 1020, e alcuni reperti archeologici. Eppure l'antica *Turricellum* è la prima grande realtà lagunare, Venezia prima di Venezia, un grande emporio che per secoli esporta sale e pesce, importando legno e schiavi dalla costa orientale dell'Adriatico, seta e spezie da Costantinopoli, e dominando su un arcipelago di isole e isolette alcune delle quali poi scompariranno ...

955

● «Chiesa di Santa Maria Zobenigo, edificata dagli Iubaniggi, et Barbarighi insieme» [Sansovino 12]. Molto probabilmente si tratta di una rifabbrica dell'antica chiesa [v. 700] dovuta alla famiglia slava Jubenico o Jubenigo. Si chiama anche S.M. *del Giglio* per via del giglio che l'Arcangelo porta alla Vergine nell'*Annunciazione*. Subirà due incendi (976 e 1106) e sarà due volte ricostruita. Seguiranno opere di ristrutturazione e rinnovamento architettonico (14°-15° sec.) con erezione del campanile. Nuova ricostruzione (1660-80) ad opera di Giuseppe Benoni, grazie alla famiglia Contarini, e realizzazione barocca della facciata (1678-83) su progetto del ticinese Giuseppe Sardi, grazie al lascito del nobile Antonio Barbaro (morto nel

1679): nelle nicchie a fianco del portale d'ingresso quattro personaggi della famiglia Barbaro. Il campanile, che si inclinerà pericolosamente, sarà demolito nel 1775 e sostituito da una struttura a vela che sorregge tre piccole campane. All'interno dipinti di Peter Paul Rubens (l'unico esistente a Venezia) di Domenico e Jacopo Tintoretto ed altri.

957

● «Chiesa di San Simon Grande, fabbricata dalla famiglia Briosa» [Sansovino 12]. Si tratta della *Chiesa di S. Simeone Profeta* [sestiere di S. Croce], che altri collocano nel 967 e che in seguito sarà detta *Chiesa di S. Simeon Grande*, per distinguerla dalla vicina S. Simeon Piccolo [v. 1138]. *Grande* è riferito a S. Simeone Profeta, detto appunto 'il grande', non alla chiesa, mentre *Piccolo* si riferisce all'apostolo Simone. La *Chiesa di S. Simeon Grande* o Grando sarà nel tempo completamente ricostruita e poi ristrutturata: i lavori cominciati da Domenico Margutti saranno continuati (1755) dal Massari. Il campanile settecentesco è staccato dalla chiesa. La facciata in stile neoclassico è del 1862. All'interno opere di Palma il Giovane e un'ultima cena del Tintoretto.

959

● Pietro Candiano IV è il 22° doge (959-11 luglio 976). Già associato al dogado, aveva cospirato contro il padre, Pietro Candiano III, per meri interessi: il nuovo doge parteggiava per la terraferma e per il latifondo, quindi era votato all'imperatore Ottone I; il padre, invece, credeva nella tradizione marittima ed era perciò filobizantino. La città si era spaccata in due e in una sola giornata per le strade di Venezia erano stati impiccati 132 cospiratori (958). Il vecchio doge, allora, mandava il figlio traditore in esilio presso Guido, marchese di Ravenna e figlio di re Berengario II. Quest'ultimo gli offriva sei navi da guerra per assalire Venezia e impadronirsi del potere. Il vecchio doge intanto moriva di crepacuore ed era sepolto a S. Ilario. «La morte del vecchio doge evitò lo scontro, che si preannunciava, tra padre e figlio e

diede forza ai seguaci di quest'ultimo. Questi andarono a prenderlo a Ravenna e lo condussero a Venezia, dove fu riacclamato doge in pubblica assemblea del popolo, dai vescovi e dagli abati» [De Biasi La cronaca ... II 77-8]. Il nuovo doge, «uomo attivo, ardito, ambizioso e potente» [Diehl 23], per concentrare nella sua famiglia l'autorità politica e religiosa, arriverà ad insediare il figlio nella sede patriarcale di Grado.

● Fondazione della *Chiesa di S. Agostin* [sestiere di S. Polo], il cui primo documento storico è del 1081. La chiesa subisce due incendi (1106 e 1639) e sarà due volte ricostruita: l'ultima rifabbrica è di Francesco Contin. Tra il 1680 e il 1690 ci sarà l'erezione o sistemazione di cappelle, tra cui quella della famiglia Zen ad opera di Antonio Gaspari e Domenico Rossi (1657-1737). La chiesa sarà demolita (1872-3) per far posto alle case popolari.

960

● Il doge Pietro Candiano IV cerca di riavvicinare il ducato veneziano all'impero d'Occidente e per ingraziarsi il futuro sacro romano imperatore Ottone [v. 962] emana un decreto (giugno) che si richiama a quello precedente del doge Orso, cioè proibizione del commercio degli schiavi. Egli sa benissimo di andare contro gli interessi dei bizantini e dei venetici, ma vuole soprattutto compiacere Ottone il quale ri-

L'ingresso dei Dardanelli in un disegno di Giuseppe Rosaccio, 1598



cambierà la cortesia confermando in perpetuo i vecchi privilegi carolini che regolano i rapporti fra il Dogado e l'impero [v. 967]. Così facendo, però, il doge si attirerà le ire di Costantinopoli e degli stessi venetici, che non si possono permettere di perdere l'amicizia dei bizantini. E il doge allora si accanirà contro Costantinopoli: accuserà di simonia il vescovo di Castello, protetto istituzionalmente dai bizantini, lo farà arrestare e accecare e poi lo manderà in esilio. Per meri interessi personali, in seguito, ovvero per aumentare la propria ricchezza e la propria influenza, ripudierà la moglie Giovanna, costringendola a farsi monaca nel *Convento di S. Zaccaria* di cui diventerà badessa, e sposerà (966) la longobarda Waldrada, figlia del duca di Spoleto e nipote dell'imperatore Ottone. Insaaziabile, farà nominare (967) il figlio Vitale patriarca di Grado e il fratello conte di Padova e darà la figlia in sposa a un riccone, che diventerà il 25° doge, Tribuno Memmo (979-91). Per brama di conquista, visto che la nuova moglie tra l'altro gli ha portato in dote numerosi appezzamenti di terreno nel Friuli, nel trevigiano, nel ferrarese, e nella provincia di Adria, farà occupare un castello nel ferrarese e metterà Oderzo a ferro e fuoco, volendo diciamo così allargarsi ...

A sancire l'amicizia tra l'imperatore Ottone e il doge, truppe mercenarie presidiano il Castello Ducale. Costantinopoli, nel frattempo, diventa insofferente, perché vede rotti quegli equilibri sui quali aveva investito la propria fiducia in Venezia. Ma poi Ottone morirà (973) e gli succederà il figlio Ottone II, il quale, troppo preso da questioni interne, non seguirà le vicissitudini del doge di Venezia. A Costantinopoli non resterà che soffiare sulla brace che cova sotto la paglia. I venetici, intimoriti dalla presenza di truppe straniere in città, toccati nei portafogli da una pressione fiscale senza precedenti e dal calo dei commerci con l'Oriente, si incendiano e ... bruciano il Castello Ducale [v. 976].

● «Chiesa di S. Maria Mater Domini [sestiere di S. Croce], edificata dalla famiglia

Capella» [Sansovino 12]. **Altri dicono dalle famiglie Zane e Cappello.** È affidata alle suore che vi fondano anche il Monastero Benedettino. Ristrutturata nel 1149, dopo un incendio, dotata di campanile (1384), poi abbattuta e ricostruita da Mauro Codussi (1503-24), campanile compreso, crollato (1740) e ricostruito (1743). All'interno una tela di Jacopo Tintoretto e il *Martirio di Santa Cristina* (1520), capolavoro di Vincenzo Catena. Nel 21° secolo risulta restaurata.

● Il governo torna a decretare l'abolizione del commercio degli schiavi [v. 878].

● Nell'isola di Bocca Lama si fonda il *Monastero Benedettino maschile di S. Marco in Bocca Lama*, che verrà abbandonato nel 1400.

962

● 2 febbraio: Ottone I, re di Germania e d'Italia [v. 951], riceve a Roma dalle mani del papa la corona imperiale. Inizia in questo momento l'unione fra la corona di Germania e d'Italia e si costituisce il *sacro romano impero della nazione germanica* [ovvero la continuazione del *sacro romano impero* nato con Carlo Magno nel natale dell'anno 800]: chi viene eletto re di Germania ha diritto anche alla corona d'Italia e successivamente a quella imperiale. Le tre corone, insomma, sono strettamente legate e lo saranno formalmente fino al 1806: dal 962 il papa può incoronare imperatore solo chi possiede le due corone d'Italia e Germania, mentre fino al 962 egli era libero di decidere se incoronare o meno imperatore il re d'Italia. Ottone era sceso in Italia nel 951, si era fatto incoronare re d'Italia a Pavia e aveva lasciato il regno in vassallaggio a Berengario II. Poi era sceso ancora nel 961, vincendo ed esiliando Berengario, che si era ribellato.

966

● Dalla Siria e dall'Egitto s'importano le merci che giungono dall'India e dalla Cina, tra cui il prezioso zucchero, chiamato 'sale arabo', che diventerà quasi un monopolio per i venetici, i quali giungeranno «nella raffinatura a una perfezione maggiore che altrove» [Molmenti I 473]. Lo zucchero resterà per molto tempo una spezia assai rara

e preziosa, venduta dagli speziali e dai farmacisti a carissimo prezzo come medicina per fare sciropi, impacchi ed enteroclistmi.

● Fondazione della *Chiesa di S. Eustachio* [sestiere di S. Croce], in veneziano *S. Stae*, eretta in stile bizantino sul piccolo campo omonimo che si affaccia sul Canal Grande. La primitiva chiesa è però dedicata a sant'Isaia profeta e l'intitolazione a S. Stae avviene dopo la ricostruzione seguita all'incendio del 1149. A completamento della rifabbrica viene costruito il campanile, poi abbattuto e riedificato alla fine del 17° secolo. Abbattuta per motivi statici, la chiesa sarà ricostruita tra il 1678 e il 1709 da Giovanni Grassi in stile neoclassico con influssi palladiani. La facciata barocca, realizzata nel 1709, è opera di Domenico Rossi, mentre per gli interni lavoreranno i più celebri scultori dell'epoca: Cabianca, GropPELLI, Torretto, Baratta, Corradini. Le opere pittoriche sono di Amigoni, Pellegrini, Piazzetta, Ricci, G.B. Tiepolo. La *Chiesa di S. Stae*, è forse l'espressione più completa e coerente di tutto il Settecento veneziano, ma verrà severamente censurata da John Ruskin nel suo *The Stones of Venice* [v. 1853], nel quale l'autore ne parla come «the most ridiculous» (la più ridicola) delle chiese veneziane, accomunandola alle chiese di S. Moisè, di S. Maria del Giglio, di S. Maria Formosa e dell'Ospedaletto quali esempi di massimo degrado nel quale è caduta l'architettura veneziana dopo il grande periodo della Rinascenza.

● «Chiesa di San Felice fabricata dalla famiglia Gallina» [Sansovino 12]. Il primo documento riguardante la *Chiesa di S. Felice* [sestiere di Cannaregio] risale al 1107. L'ultima ricostruzione che la consegna al 21° sec. è fatta in stile rinascimentale (1531) da un allievo di Mauro Codussi. Nel 1693 viene qui battezzato Carlo Rezzonico, futuro papa Clemente XIII. All'interno un'opera giovanile di Jacopo Tintoretto e sculture di Giulio Dal Moro.

967

● 2 dicembre: il sacro romano imperatore Ottone I, «per meglio amcarsi i Veneziani, conferma a perpetuità i loro privilegi quinquennali, sia riguardo ai beni posseduti nel regno italico che rispetto

alle altre clausole dei precedenti trattati» [Musatti 9].

971

● Per volontà della famiglia Borselli si edifica la *Chiesa di S.M. Nova* [sestiere di Cannaregio] con annesso Monastero Benedettino femminile. Caduta per vecchiezza (1535) è subito ricostruita su progetto di Jacopo Tatti (1486-1570), detto il Sansovino



(scultore, architetto e allievo di Andrea Sansovino, da cui prende il soprannome). La chiesa sarà chiusa (1808), adibita a magazzino e poi demolita (1853). La sua demolizione porterà alla creazione del Campo di Santa Maria Nova di fronte alla chiesa dei Miracoli.

● Luglio: a seguito delle proteste del nuovo *basileus* Giovanni I (salito al potere nel 969), riguardanti il contrabbando di guerra esercitato dai venetici con i saraceni, il doge convoca l'assemblea popolare e si decide di vietare il commercio di materiale bellico con i saraceni (armi, legname, ferro) [Cfr. De Biasi *La cronaca ...* II 80-2].

976

● Incendio del Castello Ducale e assassinio del doge Pietro Candiano IV, mal visto da una parte dell'aristocrazia veneziana per aver concentrato nella sua famiglia oltre all'autorità politica anche quella religiosa, essendo il figlio Vitale patriarca di Grado. I suoi avversari politici, cioè le più importanti famiglie filobizantine del momento, non gradiscono il suo filocidentalismo e approfittando del fatto che l'imperatore Ottone I, amico del doge, è impegnato a sedare una rivolta in Germania, decidono di destituirlo, ma il castello è ben difeso da pretoriani mercenari, per cui organizzano un complotto, decidono un attacco con il fuoco: nel momento della brezza di mare incendiano una casa sulla riva opposta del Castello Ducale (la casa è probabilmente quella del futuro doge, che partecipa al complotto); le fiamme attaccano presto il Castello e il doge è stanato dal fuoco e dal fumo e appena fuori si trova di fronte i cospiratori: cerca di fuggire con il figlioletto Pietro junior, frutto del secondo matrimonio con Waldrada, ancora lattante in braccio alla nutrice, ma i congiurati li raggiungono e li massacrano. Per estremo disprezzo i loro corpi vengono portati nel mattatoio pubblico a Rialto. Interviene il nobile Giovanni Gradenigo che evita a quei corpi l'infamia del macello, facendoli trasportare e seppellire a S. Ilario, accanto alla tomba del doge Pietro III [v. 959]. Il figlio Vitale, patriarca di Grado, si rifugia presso l'imperatore, da dove cospira contro il nuovo doge. Nell'incendio sono coinvolte circa 300 abitazioni tra il Castello Ducale e S.M. Zobenigo.

● A S. Pietro di Castello, essendo la *Chiesa di S. Marco* e il Castello Ducale rovinati dall'incendio, l'Arengo elegge il 23° doge, Pietro Orseolo I (976-1 settembre 978), filobizantino, «uomo profondamente religioso, più incline alla contemplazione delle verità eterne che alla vita pratica» [De Biasi *La cronaca ...* II 83], ma da alcuni indicato come uno dei capi della sommossa contro Candiano. La sua nomina ha un solo scopo, riportare la pace e ritornare alla tradizionale politica di amicizia con Costantinopoli. Il nuovo doge, definito uno degli uomini più insigni dell'epoca, e che, superiore in energia e in intelligenza a tutti i suoi predecessori, saprà elevare Venezia al di sopra di tutti i suoi vicini per la sua ricchezza e la sua gloria [Cfr. Diehl 30], non solo si accolla le spese per la ricostruzione della chiesa e per il restauro del Castello Ducale (costruito dal doge Angelo Partecipazio, in seguito perde la sua insularità e le caratteristiche di castello), ma fa anche erigere (977) nei pressi del Campanile di San Marco, sempre a sue spese, l'Ospedaletto per i poveri e per i pellegrini in attesa di imbarco per la Terrasanta, intitolato a san Marco. L'*Ospedaletto S. Marco* sarà poi ampliato dalla dogaresa Aluica dei conti da Prata, moglie del doge Ranieri Zen (1253-68), e quindi abbattuto per la costruzione delle Procuratie Nuove (1588). Altri ospizi per i pellegrini diretti in Terrasanta erano sorti o sorgeranno in laguna, alla Giudecca, a Castello, nell'isola di S. Clemente ...

● Si restaura la *Chiesa di S. Marco* incendiata durante la sommossa contro il doge Candiano. La chiesa conserva la forma e le dimensioni di quella precedente [v. 832]. I lavori durano appena due anni e subito dopo la cappella è riconsacrata. Per impreziosirla, il doge ordina la *Pala d'oro*, poi perduta, forse perché i suoi ori, i suoi argenti e i suoi smalti saranno riusati per la nuova pala [v. 1106]. La *Chiesa di S. Marco*, che subirà altri incendi nella sua storia (1106, 1483, 1574, 1577), sarà ricostruita per la seconda volta sotto il doge Domenico Contarini [v. 1063]. Le reliquie di san Teodoro di Eraclea, qui conservate, saranno traslate nella *Chiesa di S. Salvador*, la quale ospiterà poi anche quelle di san Teo-

doro di Amaseo portate a Venezia da Costantinopoli da Marco Dandolo nel 1256. Teodoro era un soldato di Tiro che aveva subito la persecuzione dell'imperatore Diocleziano (284-305): di stanza ad Amaseo (o Amasya) nel Ponto era stato messo al rogo; la sua figura assai venerata aveva generato in seguito uno sviluppo leggendario e si era sdoppiata in quella del generale Teodoro che subisce il martirio ad Eraclea al tempo dell'imperatore Licinio (308-24).

● S'incendia la *Chiesa di S. Paternian* [sestiere di S. Marco], fondata nel secolo precedente, e viene subito ricostruita con erezione del campanile (999), l'unico in laguna a forma pentagonale. Rinnovata architettonicamente (14° e 18° sec.), sarà soppressa (1810) e poi abbattuta assieme al campanile (1871) per far posto al *monumento a Daniele Manin* [v. 1875].

977

● 12 ottobre: si rinnovano gli accordi con Capodistria per favorire la ripresa del commercio [v. 932].

● Nei pressi di Piazza S. Marco sorge l'*Ospizio delle Orsoline* (poi Albergo Cavalletto) voluto dal doge Pietro Orseolo.

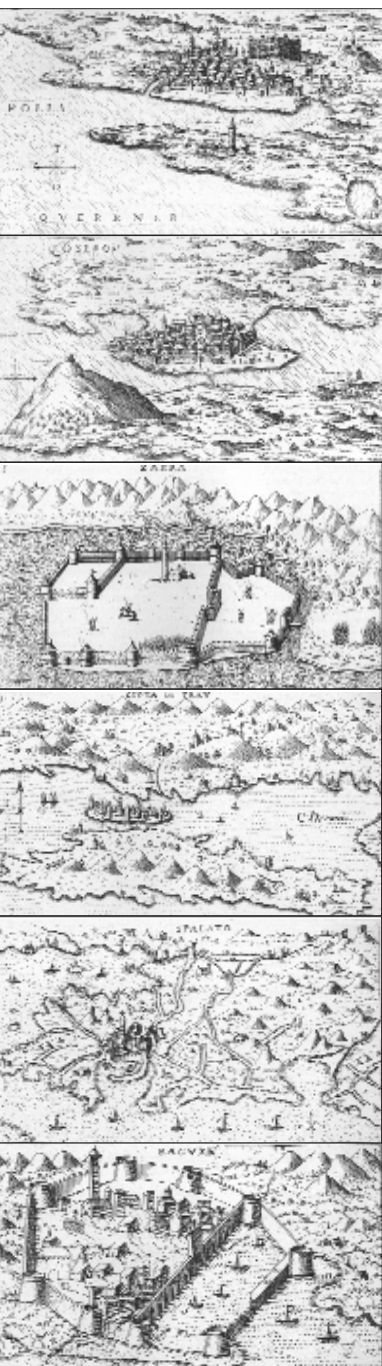
978

● Il doge Pietro Orseolo, forse perché colto dal rimorso per avere in qualche modo partecipato al complotto contro il suo predecessore [v. 976], o forse perché ha sentore di una vendetta da parte della fazione filo-occidentale, o forse perché fulminato dalla vocazione [dopo la nascita dell'unico figlio lui e la moglie Felicia avevano fatto voto di castità per non incorrere in peccato], decide di farsi monaco. A Venezia era giunto Guarino, venerabile abate del *Monastero di St. Michel de Cuxa* nei Pirenei, che era stato a Roma e prima di rientrare nel proprio monastero voleva rendere omaggio all'evangelista. Il doge lo aveva ricevuto e trattato con grande deferenza. Entrambi avevano parlato a lungo e Guarino aveva capito che il doge teneva in scarsa considerazione le cose terrene e così lo aveva invitato a lasciar tutto, il mondo e gli onori, e a servire Dio nel monastero. Concertata ogni cosa,

«nella notte delle calende di settembre [fra il 31 agosto e il 1° settembre], insieme a Giovanni Gradenigo e Giovanni Morosini, suo genero, all'insaputa della moglie e del figlio e di tutti i fedeli, di nascosto uscirono da Venezia. Non lontano dal monastero di S. Ilario salirono su cavalli e, dopo aver subito la tonsura, cominciarono a prendere la via con velocissima corsa, tanto che il terzo giorno, oltrepassata la campagna milanese, giunsero in vista di Vercelli. Il giorno seguente i Veneziani piansero il perduto doge e, poiché non riuscivano a trovarlo, si struggevano in un grande dolore. Era stato infatti benefattore dei poveri, costruttore di chiese, sostenitore di chierici e di monaci e benevolo verso tutti» [De Biasi La cronaca ... Il 87]. Dopo essersi ritirato nella badia di St. Michel de Cuxa, il doge passa poi nell'eremo di Longadera, sempre presso Cuxa, dove, vestendo l'abito dei benedettini, morirà e sarà sepolto. Nel 1790, temendo sacrilegi per via della rivoluzione francese, l'abate farà trasferire il corpo nella *Chiesa di S. Pietro di Prades*. Pietro Orseolo sarà in seguito canonizzato e proclamato santo (1731) e tre ossa della gamba sinistra approderanno a Venezia (1732): le reliquie conservate provvisoriamente a S. Giorgio Maggiore finiranno poi in un'urna d'argento (7 gennaio 1733) e faranno parte del *Tesoro di San Marco*. Pietro Orseolo è ricordato da un mosaico nella cappella del battistero a S. Marco: vestito da monaco con il corno ducale nella mano sinistra.

La costa dalmata bonificata e ridotta alla sudditanza dal doge nella sua spedizione all'alba del primo Millennio





Pola, Ossero,
Zara, Spalato,
Traù e Ragusa
in alcuni
disegni
di Giuseppe
Rosaccio,
1598

● L'assemblea popolare elegge il 24° doge. È Vitale Candiano, «uomo di grande prudenza e bontà», forse fratello del doge ucciso nel 976, ma Giovanni Diacono scrive che «non è possibile stabilire quale sia il rapporto con la precedente omonima famiglia ducale» [De Biasi *La cronaca* ... II 89].

979

● Appena un anno dopo l'elezione, il doge abdica per una grave malattia ed entra nel *Convento di S. Ilario*, dove muore quattro giorni dopo ed è sepolto accanto al fratello.

● Il 25° doge, Tribuno Memmo (novembre 979-marzo 991), è un analfabeta; infatti, al posto della firma impone il *signum manus*. Il suo sarà un dogado travagliato da contrasti interni e pericoli esterni. La faida politica tra due potenti famiglie lo coinvolgerà e lo metterà in contrasto con l'imperatore Ottone II.

982

● «Guerra di Stefano Caloprino, il quale essendo potente uomo, mandato in esilio, si

ripara a Verona» [Sansovino 12], dove trama contro la patria provocando discordie civili [v. 983].

● «Chiesa di S. Giorgio Maggiore, concessa dal Doge, all'Abate Giovanni Morosino» [Sansovino 12]. La donazione del-

l'isola dei Cipressi (poi Isola di S. Giorgio Maggiore) a Giovanni Morosini (suocero del doge Pietro Orseolo, che era ritornato a Venezia dal monastero di Cuxa, dove si era fatto monaco) risulta da uno dei più antichi documenti veneziani (20 dicembre 982). In seguito i monaci benedettini costruiscono (983) il monastero accanto alla piccola chiesa in legno fondata nel 790 e rifabbricata nell'anno 830. Il complesso, ricostruito dopo un terremoto (1223) e ampliato (1419) viene arricchito con la biblioteca [v. 1434]. Il campanile, rifabbricato (1461-1467) ad opera di Giovanni da Como e poi restaurato e rinnovato (1726) da Giovanni Scalfarotto, è ancora ricostruito su progetto del frate bolognese Benedetto Buratti (1791) dopo il crollo del 1774. È alto 75 m e porta sulla cuspide un *Angelo* rotante. Intanto, è stato completato il refettorio (1561), ricostruita la chiesa (1566), realizzati, su progetti di Andrea Palladio, ma completati da altri a causa della sua morte (1580), il chiostro dei Cipressi (1579-1618) e la facciata della chiesa (1597-1600), infine, ad opera del Longhena è stata ristrutturata la biblioteca (1641) e costruito lo scalone (1641-3). Il decreto del 1806 impone la soppressione del complesso benedettino, ma già nel 1808 esso sarà riaperto al culto per interessamento del patriarca e nel 1846 i Benedettini ritornano nell'isola. L'imponente facciata a tempio greco e il maestoso interno, fanno della *Chiesa di S. Giorgio* una delle principali chiese veneziane. All'interno opere di Girolamo Campagna, Vittore Carpaccio, Sebastiano Ricci e Jacopo Tintoretto. A fianco il convento dove troverà la propria sede la prestigiosa Fondazione Cini.

983

● Ottone II rinnova (7 giugno) i patti precedenti, relativi alle possibilità di commercio dei venetici nei territori del regno italiano e fissa i contributi da versare nelle casse della capitale (Pavia). In questo accordo sono elencati dettagliatamente le genti e i territori soggetti alla supremazia del sacro romano imperatore (milanesi, ravennati,



Enrico II,
sacro romano
imperatore

Ilario), dove muore subito dopo e dove viene sepolto, ricordato dai monaci come artefice della donazione dell'isola ai Benedettini con l'erezione (1610) di un busto (opera del veronese Giulio Moro) a destra della facciata della chiesa.

● Si elegge il 26° doge, Pietro Orseolo II (marzo 991-1008). Prima di essere eletto, egli va a trovare il vecchio padre ed ex doge nel *Convento di St. Michel de Cuxa* [v. 976], il quale gli predice il futuro e gli consiglia di governare in modo semplice, di essere giusto con i sudditi e di rimanere amico della Chiesa. Infatti, seguendo i consigli paterni, il nuovo doge si scoprirà gran diplomatico ed eccellente mediatore, riuscendo a tenere un perfetto equilibrio interno ed esterno con l'impero romano d'Occidente, con quello d'Oriente e con il papato, impostando la propria politica detta dei quattro pilastri: 1. Pacificazione interna dopo le lotte sanguinose fra le fazioni; 2. Collaborazione e accordo con Costantinopoli a condizione di trarne profitto per il proprio commercio; 3. Buoni rapporti con l'impero romano germanico o neutralità, dove l'unica cosa che interessa realmente è il mantenimento delle linee di comunicazione commerciali; 4. Politica dalmata, ovvero difesa dell'Adriatico e legami di amicizia o protezione (non sottomissione) fra le città dalmate e il Dogado [Cfr. Thiriet 22-3]. In particolare, al giovanissimo imperatore Ottone III, che gli fa da compare per la cresima del figlio, il doge offre la sua amicizia e l'imperatore conferma all'amico i vecchi benefici (996), cioè gli scali e i mercati nei suoi domini e lungo i fiumi, con l'abolizione di dazi sull'importazione del sale; al *basileus* e al papato, il doge offre l'aiuto della flotta venetica per riconquistare Bari e Taranto, ancora sotto il dominio dei saraceni. Al suo popolo

La Chiesa di
S. Zan Degolà
in una
immagine del
21° secolo



egli assicura la possibilità di commerciare con una certa tranquillità nell'Adriatico, attuando un piano politico-militare che porta alla sconfitta dei pirati dalmato-narentani: mette a ferro e fuoco

Lissa, Curzola e Lågosta, cioè le isole della costa dalmata che i pirati usano come avamposto per le loro scorrerie, risale il fiume Narenta fin dentro il covo dei pirati e ne devasta i porti rifugio.

● «Crisobolo [*bolla d'oro*] con cui l'imperatore d'Oriente concede ai mercanti veneziani i maggiori privilegi» [Musatti 11].

992

● Marzo: Basilio II ringrazia e ricompensa i venetici che con la loro flotta lo hanno aiutato a più riprese nella difesa dei possedimenti bizantini nell'Italia meridionale contro i saraceni. Concede cioè una *bolla d'oro*, altrimenti detta *crisobolla* (o *crisobolo*), ovvero un atto imperiale formale e solenne, con cui riconosce e garantisce ai venetici sicurezza e libertà di sviluppo mercantile nell'area bizantina oltre a grandi privilegi sotto forma di facilitazioni commerciali in tutto l'impero, con l'esclusione del Mar Nero: «importanti riduzioni sui diritti di dogana all'ingresso e all'uscita dei Dardanelli [...] e la protezione di una giurisdizione speciale nei porti dell'impero» [Diehl 26]. Lo stretto dei Dardanelli immette nel Mar di Marmara e poi, superato il Corno d'Oro, si apre nel Mar Nero attraverso lo stretto del Bosforo. Il *Corno d'Oro* è detto così forse perché assomiglia al corno di un cervo, o forse perché, al tramonto, l'acqua ha riflessi d'oro, o forse ancora perché le sue insenature, a detta di Strabone, sono così ricche di pesci che si possono prendere con le mani. Proprio qui, nel Corno d'Oro, i venetici avranno un proprio quartiere inserito nello spazio urbano di Costantinopoli in una posizione di grande rilievo per i traffici mercantili. Esplode il commercio marittimo dei venetici con le zone dell'Egeo e la città-stato si avvia a diventare potente sul mare, senza peraltro tralasciare il commercio fluviale, in particolare lungo l'Adige, che apre la strada verso il Brennero, e il Po, che conduce a Pavia, cuore della penisola settentrionale e dei mercati continentali.

● 19 luglio: l'imperatore Ottone III (983-1002), ovvero la nonna Adelaide nella sua veste di reggente, ricuce definitivamente lo strappo con i venetici provocato dal padre

Ottone II [v. 983], concedendo gli antichi privilegi commerciali e ristabilendo «quel clima di amicizia dopo le gravi tensioni fra Venezia e l'impero, indispensabile 'preludio al reintegro dei lesi diritti e delle arbitrarie usurpazioni consumate a danno del ducato dai prossimi tirannelli'» [De Biasi *La cronaca* ... II 99].

● Nasce in questo periodo una efficacissima organizzazione mercantile le cui basi sono la *fraterna* e la *colleganza*. La *fraterna* è una delle forme più arcaiche di associazione economica fra membri della stessa famiglia che mantengono indiviso il capitale ereditato per «accrescere di generazione in generazione la massa delle ricchezze accumulate negli affari» [Lopez 42]. La *colleganza* è un'associazione temporanea di capitale e lavoro fra persone di diversa origine, «probabilmente un perfezionamento di contratti bizantini, musulmani ed ebraici» [Lopez 43], che «consente a chiunque – ai poveri e ai ricchi, ai giovani e ai vecchi – di portare il proprio contributo all'avventura commerciale comune, e di moltiplicare le occasioni di guadagno suddividendo i rischi» [Lopez 43]. La *colleganza* si stipula solitamente per un singolo «viaggio commerciale di andata e ritorno [tra] un socio che non si sposta (*socio inattivo*) e uno che farà il viaggio (*socio attivo*): il socio sedentario apporta i due terzi del capitale, quello che parte un terzo. Il capitale viene investito in merci acquistate a Venezia e rivendute nel luogo lontano previsto; la somma proveniente dalla vendita è reinvestita in merci esotiche, spesso specificate in anticipo, che sono rivendute al ritorno; il guadagno o la perdita risultante da codeste due operazioni successive viene ripartito a metà tra i due soci» [Renouard 92-3]. Una variazione a questo tipo di impresa prevede che ci sia un mercante (*agente*), che sostiene il viaggio e non contribuisce alcuna quota di capitale, ma ottiene solo 1/4 del profitto. La partenza avviene di solito in primavera, ma anche in agosto (dipende dal tragitto) e si fa ritorno in autunno e comunque prima di Natale, restando il mare interdetto in inverno. È una vita di viaggi e piena di rischi, a cui i venetici sono abituati e in cui sono sostenu-

ti da una profonda fede religiosa con due principali santi di riferimento, san Nicolò patrono dei navigatori e san Marco patrono della città. I venetici sanno navigare, conoscono i fiumi, il mare, le coste, le isole, i porti, sanno anche cavalcare e combattere per mare e per terra, conoscono le lingue, conoscono le merci e sanno valutarle per antica consuetudine ...

996

● In primavera il sacro romano imperatore Ottone III scende in Italia per andare a Roma, dove sarà incoronato imperatore (21 maggio) «da papa Gregorio V, suo cugino, che egli stesso aveva designato per la elezione al soglio pontificio dopo la morte di Giovanni XV» [De Biasi *La cronaca* ... II 104]. Prima, però, si ferma qualche giorno a Verona. Qui riceve il figlio del doge con il quale stringe «legami di parentela spirituale per essergli padrino nella cresima e per dargli il suo stesso nome di Ottone». All'imperatore il doge chiede ed ottiene «di poter aprire un porto e stabilire mercati sul Sile, sul Piave e a S. Michele del Quarto» [De Biasi *La cronaca* ... II 102].

● Il doge organizza una spedizione navale contro i pirati narentani che infestano l'Adriatico. Sconfitti, i narentani iniziano però a vessare le popolazioni dalmate, che chiederanno ancora aiuto alla Repubblica e il doge organizzerà un'altra grande spedizione e li vincerà nuovamente [v. 1000].

997

● Marzo: la Repubblica riceve «da Sicardo, vescovo di Ceneda, in affitto per ventinove anni, la metà del castello e del porto fluviale di Settimo alla foce della Livenza» [De Biasi *La cronaca* ... II 105]. Questa convenzione sarà rinnovata e rielaborata nel luglio del 1001 dal nuovo vescovo



Ottone Orseolo (1009-26)

Atria o Adria a sud di Patavium o Padova

